

## LA GALLERIA

Non avrebbe dovuto prendersela così, ma l'indole collerica, ancora una volta, aveva preso il sopravvento.

– (Cretina, cosa crederà di ottenere? Ma vaffanculo lei e le sue stronzate: “Dovresti essere così e non cosà... dovresti fare questo e non quello... potresti anche aiutare un po' in casa, non fai niente, non levi neppure un piatto di tavola...”, ma chi crede di essere, mia madre? Ed il bambino che urla e caca... Stanotte non rientro, vado al mare... ho bisogno di pensare un po'... vedere l'alba, i gabbiani...)

Stacca il biglietto e la sbarra bianca e rossa si solleva con uno scatto isterico. Le luci dei lampioni ed il guardrail scorrono veloci fuori dai finestrini. Al centro il pulsare della linea bianca, come mille frecce avvelenate dirette al suo cuore. Cento chilometri... meno di un'ora, c'è poco traffico. Le luci al sodio della galleria pungono di giallo il fondo degli occhi, ma il dolore più forte è alla bocca dello stomaco: l'antica gastrite si è risvegliata. Ad ogni lampada la sua ombra si allunga e fugge nel buio, ma subito, ritmicamente, come per magia, si rigenera, si sofferma un attimo nell'abitacolo e di nuovo fugge veloce. Come i suoi pensieri e le sue lacrime.

– (Ma quando cazzo finisce questa galleria?... un centinaio di chilometri, tra meno di un'ora tutto questo sarà molto lontano, mi toglierò le scarpe e lascerò che il mare e la notte accarezzino i miei piedi.)

L'auto sobbalza leggermente su una pezza dell'asfalto, sulla destra uno stretto cartello segnala un'area di sosta a tre chilometri. Il disegno stilizzato della tazzina fumante è invitante, sembra quasi di poter sentire il profumo del caffè. Finalmente una sensazione piacevole, ma subito si trasforma in qualcosa di inquietante: perché quel cartello è lì? Di solito non mettono quel tipo di segnalazioni all'interno delle gallerie.

– (Forse perché è subito dopo la fine della galleria... ma non ricordo che ci fosse un'area di sosta, né che questa galleria fosse così lunga... vuoi vedere che ho sbagliato corsia allo svincolo d'entrata... o che abbiano costruito un nuovo tratto?)

Mille metri all'area di sosta, ma la galleria non finisce... cinquecento metri... c'è uno svincolo laterale: l'area di sosta è lì, sotterranea.

– (Ma che roba è? Ma dove credono di essere, nel traforo dell'Himalaia? Sono impazziti o cosa... come gli è venuto in mente di fare un'area di sosta in galleria?)

Rallenta e guarda avanti, ma non riesce a scorgere la fine, solo una fila interminabile di luci gialle e nessun veicolo. Poi guarda lo specchietto retrovisore: la stessa immagine, non c'è nessuno. Mette comunque la freccia; forse per abitudine o forse solo per compiere un gesto consueto.

Il cartellone dei gelati, vernice e lamiera, simula l'estate, ma la patina di unto e polvere ne tradisce l'inganno. Qui le luci sono bianche, quasi azzurre, e si proiettano con mille ombre sulle pompe di benzina e sugli espositori di accessori: deodoranti, lampadine, spazzole di tergicristallo.

Un manico di plastica emerge dal secchio d'acqua lurida e un arazzo irrealista di numeri e sorrisi promette sconti a chi fa da sé.

Si guarda intorno, probabilmente il benzinaio è all'interno... ma dove? Forse quella piccola porta accanto ai cessi... Alza le spalle e si dirige verso il bar. Il riflesso sulla porta di vetro nasconde l'interno del locale e tra gli adesivi delle carte di credito affiora il suo volto impallidito dalle lampade al mercurio.

– (...sodio... mercurio... ormai di notte le città non sono più le stesse, sulle colline o nel fondovalle... luce innaturale a causa dello spettro discontinuo... E se anche qui non ci fosse nessuno?... il basso consumo elettrico uccide i colori. Eppure lo ricordo bene, era così piena di vita, così giovane... le calzette corte, la gonna rossa ed i capelli legati a coda di cavallo; sorrisi e carezze sulla panchina del parco... la fontana, il laghetto, i cigni e le briciole dalle sue mani sottili... il tempo ti ha rapita, ti ha insinuato rancori e sospetti... e adesso non puoi più vedermi... Dio mio, come sono invecchiato... e tu.)

– *La riva del lago non ha inizio e non ha fine: gira... gira... Un fiume, invece, nasce da qualche parte e muore nel mare. Guarda i nostri volti riflessi nell'acqua, sembra quasi che... saremo sempre così? A che stai pensando?... Oh, guarda! Ci sono anche i paperi... Sai, il primo giorno di scuola... ti ho subito notato... non eri il più bello, ma i tuoi occhi...*

– (... i miei occhi, dove sono adesso? Che sarà successo? Perché non c'era nessuno? Uno sciopero, un'emergenza? Forse la galleria è pericolante o in disuso... no, era tutto acceso: la macchina del caffè, i frigoriferi... forse lo leggerò sul giornale di domani... "Area di sosta deserta sull'autostrada del mare, i viaggiatori protestano"... ma quali viaggiatori? Qui non c'è nessuno... "Terza guerra mondiale: la bomba N annichisce le persone e lascia intatte le strutture"... Cristo, comincio a sragionare... "Viaggiatore impazzito si perde in galleria")

Ad ogni lampada la sua ombra si allunga e fugge nel buio. L'auto sobbalza leggermente su una pezza dell'asfalto, sulla destra uno stretto cartello segnala un'area di sosta a tre chilometri. Il disegno stilizzato della tazzina fumante è invitante, sembra quasi...

– No! – Il suono della sua stessa voce gli giunge inaspettato. – Non è possibile... sono nello stesso punto... ma no, le aree di sosta si somigliano tutte... (Oh, cazzo adesso mi metto anche a parlare da solo... ma cos'è, una galleria circolare?... No, la strada è perfettamente rettilinea, non ho fatto alcuna curva... forse ho sbagliato uno svincolo all'uscita dell'area di sosta e sono tornato indietro... no, no... è impossibile.)

– *Potremmo continuare a camminare intorno al laghetto per sempre, un giro dopo l'altro, sempre uguale eppure sempre un po' diverso. Ad ogni giro il sole si è spostato un po', le foglie cadute galleggiano e si muovono, i paperi hanno ormai mangiato le briciole e l'erba è appena appena un po' più alta... le panchine hanno già dimenticato le tenere carezze dei giovani amanti.*

*Guarda, le nostre impronte nella terra umida, lì, davanti a noi... inseguiamo noi stessi.*

– (Inseguiamo noi stessi... le impronte davanti a noi...)

Non c'è corsia di emergenza, ma non importa, non passa nessuno. Rallenta piano, fino a fermarsi; le sue ombre lo avvolgono protettive, non più sfuggenti.

Dov'è il mare? La sabbia umida e le impronte dei gabbiani. Asfalto. Il cacciavite lo graffia e lo incide: una croce, un segno qualunque... impronte davanti a noi... Poi l'acceleratore premuto a fondo ed il tachimetro che sale. Il pulsare delle luci al sodio aumenta la sua frequenza come ad inseguire il battito del suo cuore, poi tutto cambia: adesso è il cuore a braccare il frenetico bagliore

giallo delle lampade sulla volta del tunnel... nessuna curva... ancora più veloce perché il tempo si confonda, che non possa trovarlo... e le ombre veloci intorno a lui, si prendono per mano in un girotondo convulso, come a deriderlo per l'inutile urgenza.

L'auto sobbalza leggermente su una pezza dell'asfalto, sulla destra uno stretto cartello segnala un'area di sosta a tre chilometri. Il disegno stilizzato della tazzina fumante è invitante, sembra quasi di poter sentire il profumo del caffè.

– Non è uguale! Non era così... assomiglia, ma non è il segno che ho fatto... è più inclinato... (no, è solo meno profondo, come consumato dal tempo...). Dio! Che cazzo sta succedendo?... – Scaglia con rabbia il cacciavite contro la parete della galleria: rumore metallico, eco, silenzio. – Indietro, io torno indietro contromano, tanto non c'è nessuno... magari ci fosse...

*– Potremmo girare intorno al lago in senso opposto per ritrovare il nostro tempo, i tuoi capelli a coda di cavallo legati con il nastro rosso, il tuo sorriso intriso di futuro ed i seni turgidi lambiti dalle mie inutili lacrime. In quale direzione scorre il tempo, amore mio? Con quali mani potremmo mai ingannarlo? Sai, non c'è fiaba né sogno in cui si possa tornane indietro.*

Una rapida manovra, poi contromano: paura. Come uno specchio sbagliato, la prospettiva è diversa e le immagini si fanno irriconoscibili. Tutto diviene ingannevole i cartelli sono vuoti e mostrano solo il grigio palo di sostegno, le linee sull'asfalto lampeggiano nell'altro lobo cerebrale confondendo ragione e sentimento e le lampade alte sono orientate ad accecare.

Tempo indefinito, gommoso e viscoso che impasta gli occhi, intorbida i suoni, stordisce come il vino scadente.

Poi piano, ancora più piano fino a ritrovare il silenzio palpitante del cuore.

Ed è lì, con il suo manico di plastica arancione ed il taglio consunto da un segno qualunque, dall'impronta che lascerà il prossimo ritorno. Impercettibilmente spostato verso il ciglio della strada. Prima? Dopo? Ancora?

– (Potrei non vedere più il mare.)

*– Talvolta sui laghi si addensano nubi così cupe che non si può più capire il giorno e la notte, i giorni di lavoro e quelli di festa. L'acqua si fa ferma ferma e gli uccelli rimangono immobili e silenziosi appollaiati sui rami del salice. E non importa la stagione né l'ora perché il Tempo si è allontanato di soppiatto approfittando di un battito di ciglia.*

– E tu che continui a dirmi che ti ho tradito, che non ti ho dato quello che ti avevo promesso, che non ero quello che sembravo... Ho dato quel che potevo... sì, a volte sono distratto, ma questa volta non è colpa mia... Perché ti tagliasti i capelli ed il sorriso? Il tempo ha asciugato le mie lacrime dai tuoi seni (ma che c'entra ora questo... devo capire, fare qualcosa per uscire da qui... l'orologio, sì... lascio l'orologio legato al palo del cartello, sì, questa è una buona idea... ritorno indietro, cioè avanti... insomma per il verso giusto).

*– Che cos'è, una poesia? L'hai scritta tu? – Sorride mentre si aggiusta il fiocco che tiene i lunghi capelli. – Che tipo buffo che sei.*

Le mani tremano mentre stringono il cinturino di plastica sul palo. Sul quadrante digitale si susseguono i decimi di secondo. Si fruga agitato nelle tasche: la penna verde, una cifra sul palmo della mano e poi di corsa verso le luci lampeggianti alla massima velocità con il motore che urla.

L'auto sobbalza leggermente su una pezza dell'asfalto, sulla destra uno stretto cartello segnala un'area di sosta a tre chilometri. Il disegno stilizzato della tazzina fumante è invitante, sembra quasi di poter sentire il profumo del caffè.

Sul palo c'è qualcosa, si avvicina lentamente, si ferma, scende dall'auto, un passo dopo l'altro, piano. Qualcosa non va, non riconosce la sagoma, poi tutto si fa chiaro: una catenina d'argento ed una vecchia cipolla con il quadrante in madreperla. E' l'orologio di suo padre e segna le sei. Forse l'alba o forse il tramonto. Sulla doppia cassa è incisa una locomotiva, dentro dovrebbero esserci le parole di sua madre "Tua per sempre", ma troverà solo un po' di sabbia finita lì chissà come, forse trasportata dai grandi ventilatori di aerazione di quel tunnel puntato dritto verso il mare. Guarda la cifra che aveva appuntato sul palmo della mano: un ridicolo appiglio alla ragione.

E' una buona auto, un motore che non tradisce e le aree di sosta certo non mancano: benzina, caffè, panini... e tutto gratis. Nessuno che disturbi i suoi pensieri, che lo rimproveri, che lo accusi di colpe vere o presunte. Adesso non c'è fretta, forse non c'è mai stata.

Saranno tutti lì, alla fine della galleria, ad aspettarlo e gli faranno festa sulla spiaggia con il fuoco e la musica. Sua madre avrà preparato il timballo napoletano e suo padre stapperà la bottiglia del vino migliore, quello che non confonde il cuore.

– *Sai, amore mio, sarebbe bello andare al mare.*

Non avrebbe dovuto lasciare il cacciavite sulla strada, è pericoloso per le auto in corsa.

– (Sai, amore mio, sarebbe bello andare al mare. E ti prego, non tagliarti mai più i capelli ed il sorriso.)

L'auto sobbalza leggermente su una pezza dell'asfalto, sulla destra uno stretto cartello segnala un'area di sosta a tre chilometri. Il disegno stilizzato della tazzina fumante è invitante, sembra quasi di poter sentire il profumo del caffè.

ooo